

Calcio, Francia '98 No a Palloni costruiti da minori

No ai palloni del prossimo Mondiale di calcio fabbricati con manodopera minorile. La proposta viene da TransFair, il marchio internazionale dei prodotti del commercio equosolidale, che ha spiegato che l'80% della produzione mondiale di palloni da calcio e pallavolo vengono da aziende del Pakistan con il 30% di lavoratori-bambini. TransFair ha proposto di fondare una cooperativa in Pakistan che fabbrichi palloni con l'obiettivo di creare un marchio di garanzia che possa distribuire palloni in tutto il mondo e in particolare possa fornirli per Francia '98.



Lazio-Ronaldo La trattativa fa passi avanti

Per due giorni di seguito, a Rio, ci sono stati colloqui tra Sergio Cragnotti ed i procuratori di Ronaldo, Alexandre Martins e Reinaldo Pita, secondo quanto rende noto l'agenzia di stampa brasiliana «Estado». I due procuratori sarebbero molto ottimisti. L'entusiasmo di Cragnotti sembra infatti averli contagiati. Secondo l'agenzia, il trasferimento di Ronaldo al Lazio potrebbe essere definito in un incontro tra Cragnotti, Martins e Pita, la prossima settimana a San Paolo, quando Cragnotti tornerà ad illustrare la sua proposta definitiva per l'ingaggio di Ronaldo, a cui offre un ingaggio pari a circa 9 miliardi di lire all'anno.

Vuelta d'Aragona Per Cipollini seconda vittoria

Seconda vittoria di Mario Cipollini alla Vuelta d'Aragona. Il velocista toscano della Saeco si è imposto nello sprint che ha chiuso la prima semitappa della quarta giornata, Benasque-Monzon di km. 80. Lo spagnolo Mikel Zarrabeitia ha conservato la maglia di leader della classifica generale. Per Cipollini è il successo n. 102 in nove anni di professionismo. I primi trenta chilometri della semitappa del mattino sono stati neutralizzati a causa delle piogge che rischiavano di far franare massi sulle strade che i ciclisti avrebbero dovuto percorrere. La seconda semitappa, una cronometro di km. 26,8...



In gol Rizzitelli e il Bayern strappa il pari col Borussia

Il big-match della Bundesliga tra Borussia Dortmund e Bayern Monaco ha monopolizzato l'attenzione dei calciofilo tedeschi in questo fine settimana. Davanti a 55mila spettatori, la partita è terminata 1-1, con due gol nei primi tre minuti: al 2' rete dell'ex laziale Riedle; un minuto dopo il pareggio di Ruggiero Rizzitelli, con Giovanni Trapattoni in piedi ad applaudire il suo attaccante. Grazie a questo pareggio, il Bayern mantiene sei punti di vantaggio in classifica sui gialloneri del Pallone d'oro Matthias Sammer, secondi a pari merito col Bayer Leverkusen.

Complimenti Ormai lo scudetto è bianconero

Brava Juve: lo scudetto adesso è suo. Era attesa con grande curiosità, anche da parte mia, all'esame più delicato, a Bologna, contro avversari caricatissimi che non la battevano da 23 anni. Ha vinto la Juve, anche se in questa occasione non ho potuto ammirare la squadra dal gioco rotondo ed implacabile di tante altre partite esemplari. Però ho visto la squadra giusta per condurre in porto la stagione senza cedimenti, per difendere il vantaggio e magari addirittura accrescerlo nello sprint finale. Una squadra, detto con un solo aggettivo che i calciatori adoperano molto spesso, tosta, che sa quel che vuole, e che non fa niente di più e niente di meno per centrare il suo obiettivo. Certo, la Juve ha anche sofferto nel finale, il Bologna si è lamentato molto della direzione di Ceccarini, ma alla resa dei conti la Juve ha meritato di vincere. Di stretta misura, così come dice il punteggio più comune nella storia del calcio, 1-0. La differenza esatta in una partita equilibrata: a farla è stato uno dei fuoriclasse di Lippi, quel Boksic che finora aveva segnato troppo poco. Dopo quattro mesi, Boksic ha ritrovato la porta dopo un'azione personale di quelle che appartengono al suo repertorio, è filato palla al piede verso l'area avversaria, ha lasciato sul posto un paio di stopper, ha preparato il tiro e lo ha eseguito benissimo. Un grande gol. È stato sufficiente, perché se prima la Juve aveva concesso una palla-gol al Bologna in contropiede (Schenardi), dopo la squadra di Ulivieri si è dovuta accontentare soltanto di una serie di micchie dall'esito avventuroso. C'era nella Juve anche un pizzico di rabbia in più dovuto all'ansia di riscatto dopo la sconfitta contro l'Udinese. Uno di quegli avvenimenti che vanno catalogati per quello che sono: episodi. Ritrovata la vittoria, e con essa la fiducia, la Juve avrà poco da temere nel finale della stagione. Le mancano sei partite, quattro le giocherà a Torino, compreso lo scontro diretto, e soltanto due fuori in casa del Verona che potrebbe essere già rassegnato e dell'Atalanta presubilmente già salva. Insomma, è fatta, a prescindere da quel che saprà combinare oggi il Parma contro l'Udinese. La verità è che Ancelotti è partito troppo tardi. Ad un certo punto della stagione accusava 13 punti in distacco. Troppi per essere azzerati, nonostante la leggera flessione della Juve nel girone di ritorno. Tre o sei lunghezze di distanza significano poco: contro questa Juve non c'è più niente da fare.

Massimo Mauro

Bologna sconfitto in casa. Gol di Boksic. I bianconeri cancellano la sconfitta con l'Udinese

Carattere Juventus per uscire dalla crisi

BOLOGNA. Se la forma di una squadra si misura dai risultati (meglio: dai risultati ritrovati) l'Ajax ha di che preoccuparsi. Lippi non aveva mentito, l'Udinese non ha squassato alcunché. Se invece conta ancora il gioco, la Juve guarita non è ancora. A meno di non considerare positivamente il piccolo cabotaggio, la propensione sparagnina, il lucro esercitato ai danni delle buone cose altrui. I falli, tantissimi e spesso goffi. Ma il solo che poteva dirimere obiettivamente la questione - l'acrobatico Van Gaal, trainer dei Lancieri - è scappato senza proferir verbo. Toccherà aspettare mercoledì.

Quanto al Bologna, la sentenza è invece più semplice: mal di scudetto. In odor di tricolore ha visto evaporare 12 punti e una fetta dell'ipotesi Uefa. Due sconfitte coi campioni usciti (il Milan), due con quelli che probabilmente subentreranno. Abili a sfruttare, più o meno allo stesso modo, il «potrei ma non voglio» della squadra di Ulivieri. Questione di mentalità, con una traduzione tattica: ogni volta si schiera con 5 difensori, il Bologna va al tappeto. Anche quando entra in sincope rispetto a tanti marcatori, conducendo una partita di pressione e d'attacco.

Ulivieri sostiene che la sua squadra e quella di Lippi giochino in due campionati diversi. Non s'è visto, al Dal'Ara. La forbice di classe ha tagliato addosso alla partita un vestito più che equilibrato. Anche negli assetti. Doveva essere il Bologna a saltare il centrocampo avversario con i lanci lunghi dalla difesa, l'ha fatto anche la Juve. Le due retroguardie hanno ceduto occasioni soltanto agli slanci di talento delle punte. I duelli a centrocampo non hanno avuto vinti né vincitori. È l'unica zona a chiara preminenza bianconera - le fasce - è stata tale solo per i primi 10'. Poi i rientri di Fontolan (contro Juliano) e il rendimento a crescere di Cardone (contro Jugovic) hanno costretto i bianconeri a ripetute percussioni centrali. Una delle quali - Boksic, al 42' - ha partorito la rete. Il gol del peggiorare in campo, pescato nel traffico dell'area. Un tamponamento che al Bologna è costato il più doloroso dei colpi della strega.

O della Signora. Nella ripresa la Juventus ha avvelenato la partita rosbolu con una ballata tipica delle grandi squadre. Una macumba dei piedi, giocata esclusivamente sulla migliore proprietà dei pensatori bianconeri. Zidane e Deschamps hanno sepolto di valium soprattutto Marocchi, mentre Scapolo s'industriava per mantenere un po' di vigore. Invano.

Messe nel cassetto le occasioni fallite nel primo tempo (Andersson e Schenardi, soli contro Peruzzi) il Bologna ha cambiato uomini e disposizione - da 5-2-3 a 4-3-3 - ma non ha mutato perfil. Innocuo Brambilla per Cardone, poco incisivo Bresciani al posto dello spossato Fontolan, testuale Tarozzi per De Marchi. Un deficit di azzardo anche nelle sostituzioni, del quale la Juve s'è giovata. Rintanandosi senza troppi affanni al limitare dell'area. Con un unico susulto lungo cinque minuti: quelli di recupero, al culmine dei quali Ceccarini ha ignorato una marcatura-Pirelli di Porrini su Andersson (cinturato). Nel primo tempo, il Bologna aveva chiesto un altro rigore per spinta di Deschamps su Scapolo, a un passo dalla porta.

Quella arbitrale è però una variabile alla quale persino Ulivieri eviterà di ricorrere, in sede di commento. Conosco forse che Ceccarini - fischietto internazionale - ha sbagliato anche i danni della Juventus. Come nel primo tempo, quando ha ignorato un'uscita a valanga di Antonioni su Boksic, che andava sanzionata con punizione dal limite e cartellino rosso. Errore tra gli errori di una gara mal diretta e soprattutto male interpretata. Nonostante la correttezza dei giocatori (a parte Bruce Lee Dimas) aiutasse non poco. Il peggiorare in campo di una bella partita. Che anche il Bologna, in fondo, ha di che consolarsi: la sua A recente aveva pagato agli scontri con gli squadroni pesanti tributi in termine di golade: 1-5 nell'81, con Radice in pancha; 3-4 a giochi fatti nel '91, l'anno in cui Maifredi aggiunse l'Uefa. Lo scarso minimo è anche avvicinato. Basta spiegarlo al serpente dei 40mila.

Luca Bottura

BOLOGNA-JUVENTUS: 0-1

BOLOGNA: Antonioni, Cardone (dal 10 st Brambilla), De Marchi (dal 26 st Tarozzi), Torrisi, Mangone, Paramatti, Schenardi, Marocchi, Scapolo, Andersson, Fontolan (14 Bresciani). (22 Brunner, 13 Pavone, 25 Shalimov, 24 Seno).

JUVENTUS: Peruzzi, Juliano, Ferrara, Montero, Dimas, Di Livio (dal 34 st Lombardo) Zidane (dal 40' Porrini), Deschamps, Jugovic, Boksic, Vieri (18 st Amoroso). (12 Rampulla, 28 Trotta, 8 Conte).

ARBITRO: Ceccarini.

RETI: al 41' Boksic.

Angoli: 5 a 4 per il Bologna. Recupero 2' e 5'. Note: Ammoniti: Jugovic, Tarozzi, Brambilla, per gioco scrotono.

BOLOGNA

Imbrigliata la «torre» Andersson

Antonioni 6.5: una sola parata ma spettacolare: volo a deviare in corner un tiro in corsa di Vieri al 26' del primo tempo. Per il resto, ordinato come sempre del resto da un po' di tempo.

Cardone 6.5: contro Jugovic, spesso tra difesa e centrocampo. Parte pianino, cresce in autorevolezza, poi lo cambiano. (10' st Brambilla 5: più portato per giocare al centro, ma non è scusa bastante per una ripresa così incolore).

De Marchi 5.5: al rientro, soffre. Poi si fa male alla bocca - gomitata di Amoroso - e soffre ancora di più. (26' st Tarozzi 6 Non fa danni, e anzi arreba un po' sulla fascia destra).

Torrisi 5.5: ha il gol sulla coscienza: era lui a dover fermare lo sfogo taurino di Boksic. Prima e dopo, elegante.

Mangone 7: non ci si crede: faceva la riserva al Bari, ancora una

volta è il migliore in difesa del Bologna di A. Anche in fase di rilancio non spreca nemmeno un pallone.

Paramatti 6: forma fisica latitante, rema contro Di Livio senza far danni. Piedi quadrati quando c'è da impostare, invece. E troppi, inutili, lanci dalla tre quarti.

Schenardi 5: si muove molto e Dimas lo mena altrettanto. Nel primo tempo, servito da un delizioso assist di Fontolan, ha tutto il tempo di prendere la mira a tu per tu con Peruzzi. E di sbagliare.

Marocchi 5.5: non si tira indietro, ma Deschamps gli somiglia in meglio. Secondo tempo a precipizio, in debito di ossigeno e di idee.

Scapolo 6: fa da anima del forcing d'inerzia del finale rossoblu. Probabilmente vuole davvero restare.

Andersson 6: voto largo. Tanti palloni toccati e smistati, ma Ferrara lo limita. Si mangia un gol nel primo tempo, ciccando la girata su cross di Marocchi.

Fontolan 6: dà quello che può in attacco, e in queste condizioni di salute non è molto. Meglio come difensore aggiunto su Juliano. (14' st Bresciani 6 Qualche guizzo).

[L.B.]



Boksic segna il gol della vittoria della Juventus

Pinto/Ansa

JUVENTUS

Peruzzi il vero salvatore

Peruzzi 7: due paratone su Schenardi e Andersson, un doppio numero da circo su Fontolan: palla respinta di testa al limite dell'area, nuova zuccata a liberare sulla volée rossoblu. La curva bianconera lo sommerge di applausi.

Juliano 6: parte con grande autorevolezza, poi Fontolan e Paramatti gli prendono le misure. Finisce con un deja-vu: quando giocava nel Bologna, non si ricordano gesta memorabili.

Ferrara 7: giocare contro quel pivot di Andersson non è facile. Ciro ci riesce e non usa neppure troppo i gomiti. Grande gara, a Maldini sarà piaciuto.

Montero 6.5: la Juve rischia solo quand'è presa d'infilata. Altrimenti il vigile uruguaio smista il traffico con grande calma.

Dimas 5: nessun demerito particolare, a parte un paio di falli inutili e cattivi su Schenardi.

L'arbitro avrebbe dovuto ammorire, e poi cacciato.

Di Livio 6.5: forse non è al culmine delle sue potenzialità, ma è anche lo scacchiere tattico che dal centrocampo passa di rado. Nel quadrilatero che gestisce il vantaggio fa comunque il suo. (34' st Lombardo sv Qualche corsa o poco più).

Zidane 7: il vero maestro del centrocampo. Non ha il lampo vincente come all'andata, ma è lo stregone che nella ripresa ciruisce gli acerbi rossoblu. Classe cristallina, una volta ancora. (40' st Porrini sv Al 95' commette un fallo da rigore su Andersson, ma non glielo fischiano).

Deschamps 6.5: ordinato, vince il duello con Marocchi e quello con la prontezza di Ceccarini.

Jugovic 6: arriva sul fondo un paio di volte nei primi quindici minuti. Poi il Bologna chiude la fascia e la sua partita diventa un po' anonima.

Boksic 6: dice il regolamento che il gol alza di un punto il voto in pagella. Quando ha segnato, lo stavano cercando con l'altoparlante.

Vieri 6: meglio di Boksic. (18' st Amoroso 5 Non lascia segni sulla partita. Sulla fascia di De Marchi, invece...).

[L.B.]

I viola dominano il primo tempo, poi si risvegliano i giallorossi ma non basta. I toscani in corsa per l'Europa

La Fiorentina sogna l'Uefa. Roma ko

FIRENZE. Il primo tempo per costruire una vittoria importantissima, la ripresa per gestire il vantaggio, anche correndo qualche rischio. In sintesi la partita di ieri pomeriggio della Fiorentina con la Roma è stata questa. Tre punti pesanti che rilanciano i viola nella rincorsa a un piazzamento Uefa che invece escludono dalla lotta la «rometta» targata Liedholm-Sella («esordio» applauditissimo del Barone in panchina) che devono arrendersi all'evidenza e ingoiare il secondo boccone amaro consecutivo. Sì, perché ieri al «Franchi» si giocava una specie di spareggio in cui le due squadre chiedevano di sapere cosa le avrebbe riservato il futuro. Il verdetto è inequivocabile: la Fiorentina può ancora sperare, a patto però che d'ora in avanti non sbagli più un colpo, la Roma invece è bene che cominci già a pensare alla prossima stagione.

Vista l'importanza della posta in palio le due squadre sono scese in campo con schieramenti decisamente a «trazione anteriore». Una miriade di punte, mezze punte e fantasisti

fra i viola, tridente più Moriero fra i giallorossi. Ma fin da subito si è capito che la Fiorentina aveva una marcia in più. Sono bastati infatti sette minuti per mettere ko la Roma. Un cross di Serena è stato raccolto in area da Robbiati (senza le scarpette gialle) che ha controllato e ha fatto secco Cervone. In campo si capisce che la Fiorentina è disposta decisamente meglio della Roma. Balbo, Fonseca e un inconcludente Delvecchio finiscono spessissimo in fuorigioco e nel primo tempo si registrano solo due conclusioni: un colpo di testa di Delvecchio deviato da Toldo e un gol annullato a Fonseca per fallo di mano. La Fiorentina invece conferma di attraversare un buon periodo di forma e di aver trovato il giusto modulo tattico con Oliveira ormai trasformato in tornante, Rui Costa il regista e col solo Schwarz lì nel mezzo a dar dietro a tutti. La Fiorentina è padrona, ma per ottenere il raddoppio ci vuole una maldestra deviazione di Petrucci su tiro di Oliveira. A quel punto, c'è ancora un'ora da giocare, ma la partita sembra chiusa.

FIorentina-ROMA 2-1

FIorentina: Toldo, Falcone, Padalino, Amoroso, Serena (21' st Pusceddu), Kanchelskik, Schwarz, Rui Costa, Oliveira (15' st Pacentini), Batistuta, Robbiati (1' st Baiano). (22 Mareggini, 2 Camasciali, 6 Fircano, 20 Bigica).

ROMA: Cervone, Pivotto, Petrucci, Aldair, Moriero (1' st Di Biagio), Statuto (33' st Tommasi), Thern, Candela, Balbo, Fonseca, Del Vecchio (1' st Totti). (26 Bertì, 21 Bernardini, 31 Tetradeze).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure.

RETI: nel pt 7' Robbiati, 36' Petrucci (autorete); nel st 31' Balbo. Angoli: 9-5 per la Fiorentina. Recupero: 5' e 4'. Note: giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 38 mila. Ammoniti: Cervone per proteste, Fonseca, Di Biagio, Falcone e Padalino per gioco falloso.

La Fiorentina comincia a pensare a Ronaldo e soci che giovedì arriveranno a Firenze, visto anche che per controllare la Roma non c'è da sudare più di tanto.

Nella ripresa Liedholm e Sella tentano la doppia carta Totti-Di Biagio al posto di Delvecchio e Moriero. An-

che Ranieri fa riposare Robbiati e manda dentro Baiano. I giallorossi sembrano più determinati. L'intraprendente 3-4-3 del primo tempo diventa un 4-3-1-2 con più spazi per le punte e per gli inserimenti da dietro. Fonseca, Thern, Balbo e due conclusioni da lontani di Di Biagio ricorda-

no a Toldo che in campo c'è anche la Roma. La Fiorentina però non sta a vedere e pur senza premere più di tanto riesce a fallire buone opportunità con Rui Costa e Baiano. Covicché arriva il gol di Balbo, su assist di Fonseca, che avrebbe potuto riaprire le ostilità. La Fiorentina infatti, pur senza che la Roma la schiacci, arretra il suo baricentro e alla fine (88') manca poco che ci scappa la beffa: su cross di Thern un'inzuccata di Candela va a stamparsi sull'incrocio dei pali. Spiro di sollievo per i viola che hanno, in contropiede, l'opportunità di arrendere, ma una conclusione di Baiano carambola sul palo e, nel recupero, Batistuta prima calcia su Cervone e poi non trova la porta da ottima posizione. Finisce 2-1 e per la Roma è già tempo di processi. In casa viola invece si guarda con fiducia al retour match di Coppa delle Coppe di giovedì col Barcellona. Basterà uno 0-0 per agguantare la finalissima. Nessuno dice niente e incrocio la dita.

Franco Dardanelli

Liedholm «Due gol ingenui»

«Ora la Roma deve pensare a salvarsi e a costruire la squadra del prossimo anno: con brutale serenità Nils Liedholm fa il punto sulla stagione della squadra giallorossa che ha altri quindici giorni di tempo per imparare gli insegnamenti dei suoi nuovi allenatori e per «fare una grande partita contro la Lazio», come le chiede lo svedese. Di allenamenti, dice Liedholm, questi giocatori ne hanno bisogno: «Sono ragazzi che hanno fatto in questi giorni per la prima volta determinati esercizi tattici, che stanno imparando come si fa a stare in campo. Ma tremano perché queste sconfitte continue non danno morale. Oggi è stata dura ed abbiamo preso due gol per ingenuità».